INCONTRARE LE NUOVE GENERAZIONI.

alcune scuole superiori del milanese, decidiamo di creare la giusta atmosfera iniziando con una performance riguardante un estratto del progetto della Quercia: io e Rebecca leggiamo due storie che rappresentano la trasformazione delle esperienze personali in messaggi universali. La nostra emozione è palpabile e i ragazzi ascoltano con attenzione le nostre parole. Terminata la lettura, è arrivato il momento di passare il testimone a Sofia, Elisa e Giancarlo: inizia la riunione di redazione!

I temi centrali sono la paura e la libertà, ma per aiutare i ragazzi a riflettere, la piccola redazione propone alcune domande: «ci sono delle paure che avete sconfitto, anche quando vi sembrava impossibile? Lo avete fatto da soli, oppure insieme a qualcuno? Che cosa diresti a una persona che non riesce ad affrontare una sua paura?». Nel silenzio, gli studenti elaborano idee, ne parlano con il vicino, e, spronati da Giancarlo, condividono le loro riflessioni. «Per parlare di paura e libertà bisogna parlare anche di speranza». Alcuni non sanno ancora bene come definire la libertà, «non sai che cos'è (la libertà) finché non la perdi». Eppure molti ne fanno esperienza: viaggiare, ascoltare musica, suonare la batteria. Anche la paura è parte delle loro vite, ma se viene condivisa perde di potere permettendo loro di essere coraggiosi e di vivere i propri sogni.

Durante la riunione viene presentato un ospite speciale, amico del *Bullone* ed ex collega di Giancarlo: Francesco Battistini. Cronista del *Corriere della Sera* nel ruolo di inviato, porta preziosissime testimonianze, aiutando i ragazzi a riflettere sulla libertà e sulla paura in relazione alla guerra.

Le sue parole riescono ad attirare l'attenzione degli studenti che, seppur lontani dai conflitti dal punto di vista geografico, si sentono coinvolti sul piano emotivo e umano. La chiacchierata non dura molto perché Battistini deve tornare in redazione per una riunione importante, così, dopo qualche domanda dei ragazzi, ci saluta.

Anche la riunione di redazione sta per concludersi e Sofia ed Elisa iniziano a tirare le somme dando la parola agli studenti per gli ultimi interventi.

È stata una mattinata intensa, ricca di stimoli e di confronto, ma adesso i ragazzi sono chiamati a «rimuginare» sui temi trattati, sulle parole e sulle esperienze dei loro compagni, con l'obiettivo di condividere i propri pensieri e dare loro una forma.

Approfitto della loro concentrazione sulla divisione in gruppi e recupero il mio zaino verde. Basta uno sguardo con gli altri ragazzi del gruppo per capire che è il momento di far germogliare i semi che abbiamo sparso, permettendo alle idee dei ragazzi di crescere e mutare, così ci dirigiamo verso l'uscita.

Il calore del teatro ci accompagna fino all'uscio, dove una piovosa Milano ci catapulta all'istante nel mondo reale.

UNA VISITA, UNA STORIA

«Ho poco tempo ma sono serena Pregare mi fa bene»

di **Emanuela Niada**, B.Liver

Stamattina in Hospice alla Vidas sono passata a trovare la signora Rita della stanza Azalea, con cui ho chiacchierato già la settimana scorsa durante il mio turno di volontaria. Mi aveva raccontato la sua vita: veniva dalla campagna, da una famiglia povera e non aveva potuto studiare. Si era fermata alla quinta elementare perché i suoi non avevano i soldi per gli studi. Non come la cugina, che aveva il nonno che le pagava tutto. Fatto sta che era venuta a Milano e si era impiegata come guardarobiera e stiratrice in alcune famiglie importanti e facoltose della città.

«Da loro ho imparato tutto: l'educazione e anche una certa nobiltà d'animo. Perché "signori si nasce, ricchi si diventa". Si comportavano con rispetto e gentilezza anche con noi del personale e non alzavano mai la voce. La signora era sempre garbata, affabile. È stato un grande esempio per me».

Mi confida di sentirsi serena nel profondo dell'animo, pur essendo consapevole che le resta poco da vivere: «Vivo nella fede in Dio e ho fiducia che qualcuno nell'aldilà mi aiuterà. Dio mi ha dato la salute fino a 92 anni e solo da un anno mi sono scoperta un tumore. Anche la vista mi si è molto abbassata per una malattia degenerativa. Dio mi ha lasciato la testa, ma mi ha tolto la vista. Mi sono rassegnata, ormai, ma lo prego sempre di farmi camminare ancora e di non farmi soffrire».

Le chiedo come fa a rimanere serena e a non perdere la speranza, dato che mi sembra sola, senza parenti.

«Prego tanto, di giorno e di notte. Dico il rosario e lodo il Signore perché porti in Cielo tutte le anime. Mi rivolgo alla Madonna e la prego perché doni la pace al mondo e la pace eterna alle persone che soffrono. Pregare mi fa bene, mi fa sentire serena, leggera. Non penso alle cose del mondo. Mi sono perfino dimenticata della mia casa, tanto so che non la rivedrò più, ma non mi importa».

Le chiedo che effetto le fa stare qui in mezzo ad estranei, pur se competenti e amorevoli. «Qui mi sento già in Paradiso, mi sento curata, come in famiglia, con persone pazienti dedite con affetto alle persone malate. Medici, infermieri, fisioterapisti, volontari sono tutti gentili e premurosi. Riescono a far passare i dolori con i farmaci adatti. Per fortuna, perché la morte non mi fa paura, ma il dolore sì».

Mi confessa che la sua serenità deriva dal non temere la morte.

«Un mese fa nel dormiveglia della mattina, mi è apparsa mia sorella come in sogno, illuminata da una luce fortissima. Lei è morta 21 anni fa. Si era ammalata dopo la morte del figlio. Io l'ho sempre curata fino alla fine. Nel sogno era sorridente e allegra, come non lo è mai stata. Era una donna sempre dubbiosa, severa, un po' arrabbiata. Era bella come il sole. Non l'avevo mai vista così. L'ho preso come un messaggio per consolarmi e farmi sapere che nell'aldilà si sta bene, che è un luogo di pace, dove tutto è bello, sereno e che la rivedrò, insieme ai nostri genitori e al fratello che mi stanno aspettando. Mi ha resa molto felice vederla, mi ha donato una grande tranquillità d'animo. Da allora vedo solo bellezza e mi sento felice».

Le chiedo che messaggio potrebbe dare a dei giovani che si ammalano e hanno paura della morte.

«Credo che le buone azioni siano quelle che contano di più. Ho sempre cercato di dare, ho curato i miei familiari ammalati e aiutato le persone bisognose. Ho assistito la mia mamma nelle sue ultime ore. Quando finalmente è arrivata mia sorella a trovarla, ha detto: "Adesso che sei arrivata anche tu e siete tutti qui con me, posso finalmente dormire" e si è lasciata andare in pace». In effetti si dice che a volte le persone non riescono a morire perché si sentono trattenute dai loro cari che soffrirebbero troppo, ma prima o poi devono convincersi a lasciarli andare.

E prosegue: «Mi sembra di avere la coscienza pulita. Ho sempre cercato di riflettere bene prima di parlare e anche di agire. Spesso si commettono errori con azioni impulsive e si possono rovinare i rapporti per qualche parola di troppo.

Nella vita ti ritorna quello che hai dato, senza nemmeno volerlo. Adesso, sono felice di essere qui

La serenità interiore è data anche da non avere rimpianti o conflitti in sospeso», mi spiega.

«Pensi che per vent'anni ho fatto delle piccole donazioni alla Vidas perché mi aveva aiutato ad assistere i miei cari a domicilio e adesso mi ritrovo qui, senza averlo deciso, perché una nipote mi ha portata. A volte nella vita ti ritorna quello che hai dato, senza nemmeno volerlo. Sono felice di essere qui e ho deciso che lascerò una donazione alla Casa Sollievo Bimbi che ho visitato stamattina e che è bellissima, colorata, allegra, con tanti spazi per i bambini e i loro genitori. I bambini sono sacri e bisogna aiutarli. Poi ho detto a mia nipote di non comprare fiori al mio funerale, ma di fare opere di bene. Non le suggerisco niente, sarà la sua coscienza a guidarla. Comunque anche venti euro, invece di spenderli in fiori, possono servire per qualche medicina o pannolino o altro per queste creature che tornano alla Casa del Padre, a causa di qualche brutta malattia che li strappa ai loro genitori. Nel loro caso sì che la morte sembra innaturale, non per chi muore alla mia età».